

Il viaggio

La Valle del Sarmento e i Piani del Pollino

SIAMO TUTTI PASTORI

di ANNIBALE FORMICA

Il torrente e la pietraia, le campagne e i paesi sui due fianchi, poi la montagna, l'alta montagna, i boschi e i prati di alta quota: in pochi chilometri, dalla confluenza nel fiume Sinni alle vette del Pollino, si scopre una valle del Sarmento incomparabilmente ricca di una infinita varietà di natura, di luoghi e di paesaggi. In un percorso a ritroso molto breve si passa da un paesaggio rurale mediterraneo ad un paesaggio naturale alpino.

In questa primavera 2009, le nevi e le abbondanti piogge, insieme alle temperature, hanno creato un nuovo quadro inedito di natura con uno scenario in quotidiano rapido mutare di colori e di verde delle diverse piante, ciascuna con le proprie forme e sfumature.

Sempre a ritroso, verso la sorgente, la valle si restringe e diventa gola, la Gola della Garavina; oltre la gola la visuale si schiude e appaiono Casa del Conte, le faggete, le Timpe e i primi contrafforti delle Serre, ove il paesaggio diventa dolomitico. Si dispiega, sopra i 2000 metri, sulla Grande Porta del Pollino, una ampia palestra all'aperto, un'aula di interpretazione naturalistica, un osservatorio del cielo e delle stelle al riparo da inquinamento luminoso. Sono i Piani del Pollino.

I Piani del Pollino, un acrocoro circoscritto dalle Serre di Crispo (2053 m.s.l.m.), delle Ciavole (2127 m.), Dolcedorme (2266 m.), del Prete (2180) e dal Monte Pollino (2248 m.), racchiudono una depressione carsica che forma un anfiteatro naturale, dove la purezza del paesaggio e la presenza di materiali morenici, di morfotipi di origine glaciale, rarissimi per questa parte dell'Appennino meridionale, rendono il luogo di grandissima attrattiva estetica e di immediata percezione della rilevanza scientifica. Questa realtà geologica e geomorfologica si compenetra, inoltre, in un paesaggio di specie vegetali, anch'esse relictive della glaciazione, altrettanto rare e di inestimabile valore scientifico: il pino loricato di Serra di Crispo e di Serra delle Ciavole e l'abete bianco, nell'associazione con il faggio, a Cugno Cumone, Cugno dell'Acero e Cugno Ruggiero.

L'insieme è un atlante fisico e geografico di primordine, in cui si legge e si racconta la storia dell'evoluzione morfologica e vegetale avvenuta decine di migliaia di anni fa, durante l'era wurmiana.

L'intero complesso, fatto di spazi incontaminati, di cime innevate, di alti pianori, di colonie di pini loricati, di associazioni abete-faggio, di fitte faggete, di tane di lupo appenninico e di nidi di aquila reale, è, infatti, un immenso giacimento di patrimoni naturali, storici e umani.

Le dolomie, le dolomie calcaree e le rocce magmatiche dei Piani del Pollino e di tutta la parte alto-montana sono unità strutturali dell'età tra il trias medio e il miocene inferiore. I vistosi fenomeni di sovrascorrimento delle falde rigide, cui è legato il metamorfismo di alcune successioni calcareo-dolomitiche, mostrano la tetto-genesi dell'Appennino calabro-lucano, risalente a quel periodo. Alla fase tettonica del miocene medio risale il ripiegamento e l'emersione della catena.

L'ambiente naturale, con le po-



tenti assise calcareo-dolomitiche, che lo caratterizzano, si fregia di un paesaggio morfologico fatto di una intensa fatturazione, visibile in forma di faglie e di placche monoclinali, come la Falconara e la Timpa di San Lorenzo, e di morfotipi da glaciazione e da erosione fluviale, glaciale, carsica e criocarsica.

I materiali morenici e gli altri residui glaciali (circhi, cavità circoi-

di), la geotopia, risultata dall'azione selettiva e modellatrice operata dalle glaciazioni wurmiane, attribuiscono ai Piani del Pollino un valore eccezionale, perché nell'Appennino meridionale le forme glaciali sono molto rare. L'estrema purezza del paesaggio, inoltre, attira e stimola la percezione e il godimento estetico.

La notevole rilevanza scientifica di questi luoghi si impresiosisce di

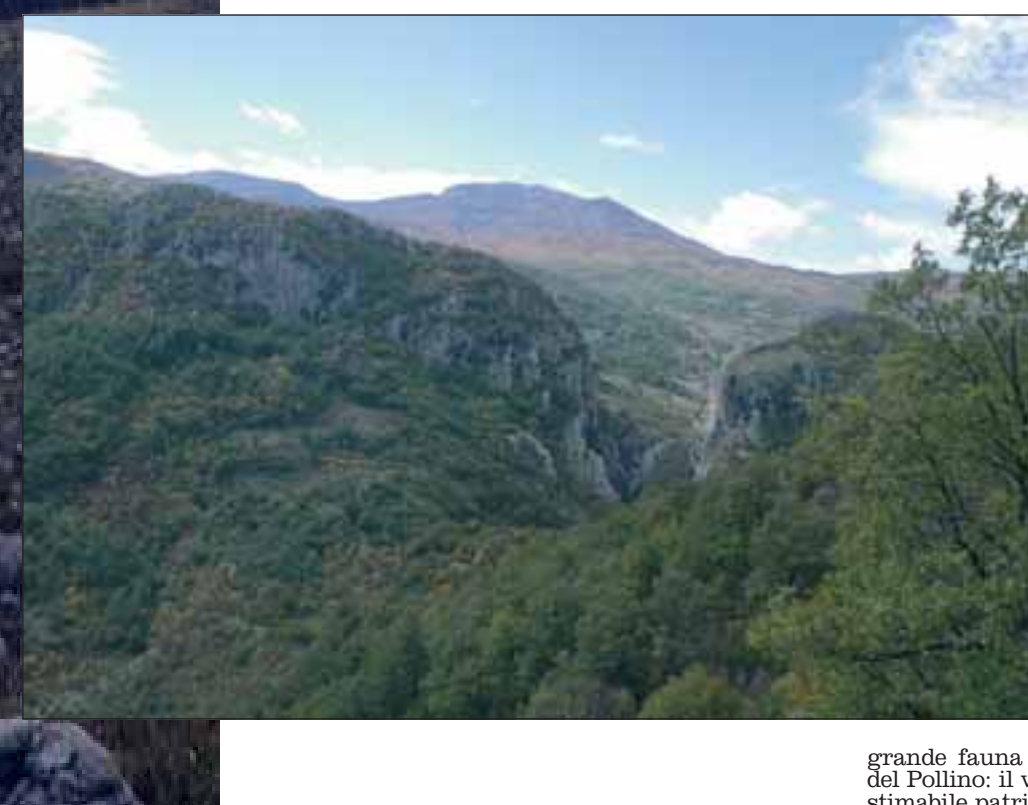
una stretta relazione tra geomorfologia e geobotanica, tra componenti geobotaniche e geomorfologiche, tra morfotipi e vegetazione.

Al valore geotipico dei morfotipi da glaciazione dei Piani del Pollino, alle componenti del paesaggio geologico e geomorfologico delle Serre (Dolcedorme) e delle Timpe (San Lorenzo), che producono grandi effetti di godimento esteti-

co, si aggiungono, infatti, gli aggruppamenti vegetali più intensi e significativi costituiti dalla compenetrazione tra specie delle seslerietalia e specie della brometalia, il cui contatto, avvenuto durante l'ultima glaciazione, assume oggi il significato di relictivo. Ne sono una testimonianza i "abies alba" e il "pino loricato", simbolo del parco nazionale, un vero e proprio "fossile vivente" relictivo dei movi-

Un seminario ha studiato il pino bianco

*E' un atlante
fisico
e geografico
che racconta
l'evoluzione
avvenuta
decine
di migliaia
di anni fa*



to a perdere o concretezza di chi vi-
per e nel Parco?", questo acido
commento: "di convegni vuoto a

perdere, in cui
tromboni della
politica parla-
no, parlano par-
lano e parlano,
ne abbiamo visti
e sentiti tanti.
vedo convegni
dell'Abete BIAN-
co del 23 Mag-
gio a Terranova
di Pollino. An-
chio, in questo
blog me la canto
e me la suono
come fanno loro...
ma vuoi mettere
la differenza?
Eccezionale sco-
perta di Abete
Bianco sul [...]".
Ho superato,
poi, lo choc, ri-
coccando in quel
commento, co-
munque, il frut-
to di una passio-
ne indomita per
il Pollino e per i
suoi incommen-
surabili patri-
moni naturali e
culturali.

Mi è sembra-
ta, però, anche
la perenne con-
tradizione vi-
vente di noi ab-
itanti del Pol-
lino, dediti ad un
continuo sforzo
di affermazione
dell'uno sulle
ceneri dell'altro:
un gap socio-an-
tropologico sul-
la via del riscat-
to e dell'affran-
camento dalla
povertà delle no-
stre storie per-
sonali e colletti-
ve manifeste-
mente difficile
da superare.

E' vero; non
c'era alcuna "ec-
cezionale sco-
perta di Abete
Bianco" in quel
seminario dello
scorso anno.

Eppure era
una occasione,
quella, per con-
fermare, conval-
lidare, ove ce ne
fosse stato anco-
ra bisogno, che
in un'area parco
ogni elemento
di ricerca, di ge-
stione e di valo-
rizzazione, co-
me l'abete bian-
co e la associa-
zione abete-fag-
gio di Cugno
dell'Acero, di
Cugno Ruggie-
ro e di Cugno
Cumone del Pol-
lino, va sempre
visto nel con-
testo dell'intero
ecosistema. La
risorsa va inda-
gata e inqua-
drata, ogni vol-
ta e senza pre-
sunzioni di co-
noscenze defi-
nitive ormai ac-
quisite, nell'in-
sieme delle mol-
te componenti
rappresentati-
ve, quali la geo-
logia, la geo-
morfologia,
l'ultima glacia-
zione, gli accu-
muli morenici,
il pino loricato,
l'associazione
abete-faggio, la

grande fauna selavatica, i piani
del Pollino: il vero grande ed in-
estimabile patrimonio di un parco
nazionale.

La prestigiosa storia naturale
studiata e conosciuta, va difesa e,
poi, raccontata con l'orgoglio del-
la appartenenza, della identità cul-
turale e naturale e dell'altissima
qualità di una offerta culturale e
scientifica, che può veramente se-
gnare il futuro di questa terra,
senza bisogno di "macroattrat-
tori", anzi restando contadini, pa-
stori e artigiani senza più bisogno
di emigrare.

menti di "fitomigrazione" dalla
originaria area balcanica.

Il Pollino rappresenta, perciò,
meglio di ogni altra, la storia del-
l'evoluzione, avvenuta durante il
periodo wurmiano, del paesaggio
morfologico e vegetale e dell'uo-
mo, dalla sua comparsa a tutte le
fasi del paleolitico.

E' una storia molto importante
ed interessante da indagare, da co-
noscere, da studiare. Un gruppo di

studenti e di insegnanti del Dipar-
timento di Scienza dei Sistemi Col-
turali, Forestali e dell'Ambiente
dell'Università degli Studi della
Basilicata, dopo aver lavorato in
alcune aree sperimentali, didattiche
e dimostrative, realizzate nel
bosco di "Cugno dell'Acero" aveva
organizzato lo scorso anno, a Ter-
ranova di Pollino, un seminario su
"abete bianco: tra ricerca scientifica,
gestione e valorizzazione" per

presentare i primi risultati del lo-
ro progetto.

Si rifletteva che in quelle aree di
saggio, tra laboratorio e sentiero
didattico, ricercatori, esperti, stu-
diosi, consulenti, studenti ed ope-
rai forestali avevano sperimentato
una mirabile applicazione dell'e-
conomia di un parco. Era il migliore
punto di vista espresso da una
esperienza tra Università, Territo-
rio e Istituzioni Locali sul modo di

intendere la valorizzazione in
un'area protetta, partendo dalla
ricerca scientifica come finalità
fondamentale, istituzionale, per
accrescere la conoscenza e per ga-
rantire la tutela attraverso la ge-
stione, in regime di compatibilità,
delle risorse naturali.

Mi aveva molto impressionato,
qualche giorno dopo, però, aver
trovato, su un sito web, sotto il ti-
tolo "Abete bianco? Convegni vuo-